

Quem

BIBLIOTECA DI LAVORO

22-23

Quindicinale a cura del gruppo sperimentale coordinato da MARIO LODI
Editore Luciano Manzuoli - via G. Modena 20/22 - 50121 Firenze - tel. 055/577304
Dir. resp. Giampaolo Taurini - reg. Trib. Firenze n. 2249 del 4-12-72
St. Nuova Grafica Fiorentina

Anno II - n. 22-23 - 11/4 - 20/5 - abb. annuo (15 numeri) L. 5.000 - questo numero L. 1.000

PROCESSO AI CONTADINI MANTOVANI

LETTURE ☐

GUIDE ☐

DOCUMENTI ☒

Testo a cura di Sergio Pinsi - impag. di Ivo Sedazzari



1886. L'Italia era « fatta » da circa vent'anni ma per i contadini della Val Padana tutto era rimasto come ai tempi della dominazione austriaca.

Il Signor Gaetano possiede tanti terreni nella provincia di Mantova ma vive a Milano.
Beppe invece possiede qualche piccolo campo e lavora direttamente la sua terra.

Beppe: « Buon giorno, signor Gaetano! Come mai è a Mantova? »

Gaetano: « Sono venuto a incassare i soldi dell'affitto dei miei terreni. E la tua azienda come va? »

Beppe: « Il lavoro è molto anche se la mia terra è poca e non posso pagare qualcuno che lavori al mio posto. Mia moglie e i figli lavorano con me dall'alba al tramonto; faticiamo ma restiamo sempre poveri. Lei, signor Gaetano, è sicuro di intascare ogni anno i soldi dell'affitto dei suoi campi, ma io non sono sicuro di aver un buon raccolto. Il cattivo tempo a volte mi porta via tutto e io alla fine ho lavorato tanto per niente ».



Il signor Francesco possiede dei campi, ma non li vuole coltivare.
Oreste vorrebbe lavorare la terra, ma non ce l'ha e non ha i soldi per comperarla.

Francesco: « Oreste, vorresti lavorare un po' della mia terra? Tu la lavori e facciamo a metà del raccolto: metà per me, che ho messo la terra; metà per te, che hai messo il lavoro. Naturalmente tu dovrai fare in modo che il raccolto sia sempre abbondante. Farai lavorare tua moglie e i tuoi figli ».

Oreste: « Però quello che rischia di più sono io. Lei, signor Francesco, mi dà la terra e se ne sta a guardare. Io invece devo lavorare e la mia fatica rischia di essere inutile, se l'annata è cattiva. Come farò a sfamare la mia famiglia se il raccolto sarà scarso e lo dovrò dividere con lei? »

Francesco: « Vedrai che tutto andrà bene. Se lavorerai molto, se farai lavorare tua moglie e i bambini, tutto andrà bene. Allora, accetti di diventare il mio mezzadro? »

Oreste: « Accetto ».



Tonio è affittuario: lavora la terra che non è sua e ogni anno paga l'affitto al padrone. Ma non riesce a coltivare tutti i campi da solo e fa lavorare alcuni contadini in cambio di una paga.

Cecco è contadino disoccupato.

Tonio: « Cecco, vuoi venire a lavorare da me? »

Cecco: « Sì! Come mai hai bisogno di nuovi contadini? »

Tonio: « L'anno scorso il padrone della terra mi ha aumentato l'affitto e io ho licenziato molti dei miei contadini. Ho tenuto solo quelli giovani e robusti che si accontentano di una paga più bassa, ma preferisco averne pochi e ricavare solo quel tanto che basta per far vivere la mia famiglia. Però ora che siamo in primavera e ci sono molte cose da fare, mi serve qualche lavorante in più ».

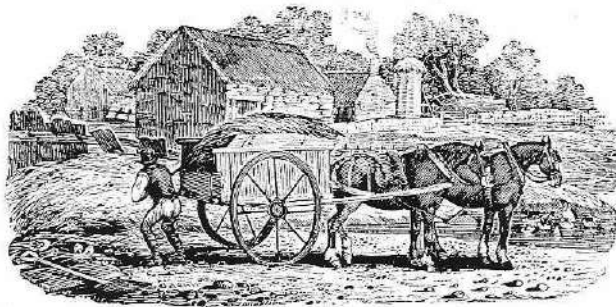
Cecco: « Così io dovrò lavorare solo per qualche mese? »

Tonio: « Sì. Come sai, d'inverno il lavoro nei campi è scarso e mi bastano i contadini obbligati »¹.

Cecco: « Per noi contadini disobbligati le cose vanno male. Lavoriamo pochi mesi all'anno e quando non lavoriamo, i nostri bambini non hanno niente

¹ I contadini « obbligati » o « fissi » erano quelli che avevano un contratto regolare e lavoravano tutto l'anno.

da mangiare. Viviamo in miseria come i nostri padri e i nostri nonni. Prima c'erano gli Austriaci; poi sono venuti i Piemontesi e da vent'anni c'è l'Italia. Ma per noi contadini non è cambiato niente ».



La cena in casa di un contadino disobbligato.

Bambino: « Mamma, ho fame! Voglio tanta polenta! »

Mamma: « Papà non ha ancora trovato lavoro. Bisogna accontentarsi di quel poco che c'è in tavola ».

Papà: « Il padrone non mi fa lavorare perchè dice di non avere i soldi per pagarmi. Dice che ha venduto il grano di quest'anno, ma non ha guadagnato niente, perchè ora il grano costa poco ».

Il contadino ammalato.

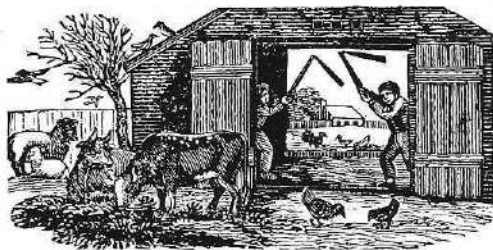
Moglie: « Dottore, guardi mio marito, che pelle infiammata che ha! »

Dottore: « Che cosa mangia di solito? »

Moglie: « Polenta, solo polenta. Noi siamo poveri e non possiamo comprare la carne, la frutta, il vino. Queste cose le possono comprare solo i signori ».

Dottore: « Non c'è dubbio: un altro caso di pellagra »¹.

¹ La pellagra era una malattia diffusa nelle zone dove i contadini si nutrivano solo di polenta di granoturco. Portava alla pazzia e spesso alla morte.



Dialogo tra un proprietario di terra e un bracciante in cerca di lavoro.

Proprietario: « Vuoi venire a zappare il granoturco dei miei campi? »

Bracciante: « Quanto mi dà? »

Proprietario: « Soldi non te ne do. Tu zappi i miei campi e io ti darò una parte del raccolto »¹.

Bracciante: « Se non mi dà soldi io devo fare i debiti dal bottegaio, e chissà se alla fine li potrò pagare col grano che mi darà. Se il raccolto sarà scarso, chi pagherà i miei debiti? »

Proprietario: « Se non accetti, mi cerco un altro bracciante. Ce ne sono tanti in cerca di lavoro! »

Bracciante: « Accetto! »

Dialogo fra un contadino obbligato e il suo padrone².

Contadino: « Posso venire a scaldarmi nella sua stalla nelle sere d'inverno? »

Padrone: « Sì, però in cambio devi lavorare per i due giorni in più che io ti pago col calore della mia stalla ».

Contadino: « Col calore delle sue bestie, che non le costa niente! »

¹ Generalmente la ripartizione era a « terzi » o a « quarti », cioè un terzo o un quarto del raccolto veniva dato al contadino e il resto era del padrone.

² Questi dialoghi sono stati ricostruiti sulla base di documenti storici riconfermati anche dagli atti del processo.

In quel tempo in America, dopo l'occupazione dei territori su cui vivevano gli Indiani, nelle grandi pianure coltivate con le macchine agricole, si produceva tanto grano impiegando pochi uomini. Per questo il grano costava meno del nostro.

Dal 1880 si cominciò a comperarne in grande quantità in Europa, quindi anche in Italia. Gli agricoltori italiani non potevano più vendere il loro grano a prezzo più alto e protestavano¹.

Non potendo più guadagnare come prima, ridussero la produzione e il numero dei contadini e quei pochi che avevano, li facevano lavorare di più.

I contadini, che vivevano già male, cominciarono a discutere fra di loro che cosa fare per difendersi dallo sfruttamento, e per trovare un rimedio alla loro miseria. E capirono che tutti insieme erano una forza. Insieme chiesero l'aumento della paga. Insieme costituirono le Società di Mutuo Soccorso come già avevano fatto gli operai. E cominciarono a stampare e a leggere i loro giornali. Per secoli erano stati i lavoratori più sfruttati, ora si svegliavano e volevano essere considerati con umanità, essi che producevano ricchezza per tutti ed erano i più poveri.

I padroni della terra non volevano che i contadini si organizzassero: avevano paura di perdere i loro guadagni.



Il governo, che era formato dagli « amici » dei padroni, cercava di impedire l'unione dei contadini. Si cercò allora di intimorire i contadini più battaglieri e di colpire i loro capi.

Il processo di Venezia contro i contadini mantovani aveva questo fine. Furono arrestati moltissimi contadini e i loro amici e i capi. Di questi, solo 22 furono processati dopo un anno di carcere, mentre gli altri furono rila-

¹ Il governo nel 1887 mise una tassa sul grano estero per farlo costare di più. Così la gente pagò ancora il pane caro come prima.

sciati perchè non si riuscì a trovare motivi per incolparli².

Tanta gente, in Italia, seguì attraverso i giornali il processo e capì come vivevano i contadini e perchè lottavano. Seguiamo ora anche noi il processo ricostruendo con le testimonianze più significative i fatti accaduti.

Anno
XXIV

Gazzetta di Mantova

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ABBONAMENTO - «Gazzetta di Mantova» Anno L. 15 - Sem. L. 9 - Trim. L. 3.
Nel Regno (a mezzo postale): Anno L. 25 - Sem. L. 11 - Trim. L. 3.
Per l'Estero a mezzo postale: Anno L. 30 - Sem. L. 15 - Trim. L. 5.

Lunedì 13 Febbraio 1886.

CONDIZIONI - La carta porta Ch. 50 per anno - La stampa di
ogni foglio - Condizioni del resto del giornale L. 100 per
anno - L'Amministrazione ha sede in Mantova, presso la
Stampa di Mantova.

Domani sera

la GAZZETTA
uscirà con un
estesissimo re-
sconto telegra-

fico della prima seduta del

Processo Sartori e Comp.

Lo stesso servizio continuerà per tutta la durata
del dibattimento.

È curiosa in proposito l'inondazione di manifesti
d'altri giornali fuori città; ognuno promette d'essere il
solo che possa fare un prontissimo servizio nella no-
stra città e provincia e lo afferma a caratteri cubitali.

Con buona pace di tutti, il **SOLO** giorna-
le che nella Provincia e città di Mantova possa fare
su tale rapporto un servizio realmente PRONTISSIMO

magno era un paese terribile, qualche cosa
come l'Irlanda, dove i contadini d'ogni spe-
cie si danno a estenuanti più terribi di quelli
del fieno coltivate di Spandau. Ricordiamo
all'epoca del pellegrinaggio alla tomba di Vi-
torio Emanuele, che la popolazione mantova-
nese era di 150 mila persone, e che la popola-
zione di Mantova era di 150 mila persone.
Le squadre romagnole che si accingono al
Panthéon, vedendo in quell'atto di devozione,
come in un'azione eroica di persone che affide-
vano un pericolo dichiarandosi martiri in
un paese di rivoluzionari e che forse tornando
a casa sarebbero stati assassinati in posizione
della loro fede nella monarchia.

Che cosa volete, benché l'Italia non sia
troppo grande pare non ci conosciamo abba-
stanza bene ed alla distanza di qualche cen-
to chilometri corrono leggende strane su
questa e quella regione, quella possono cor-
rere le cose che in un paese estero per esem-
pio su Parigi o su Vienna.

Per la Romagna tutti i processi di assolti-
menti, avvenni di recente sotto, attorno a cui si
è fatto grande, troppo rumore, hanno radicato
nell'animo di molti un concetto assolutamente
falso dell'attuale sua, dei suoi costumi, dei suoi
sentimenti, qualcuno si è cominciato di dice-

renza che vennero un processo
mentre, che non quegli altri che
che erano così con la sua presenza
i capitoli accennati per il resto
non in una tale la spinta negli
Commissari, non estratti la sua fu-
zione anche la Romagna.

Il deputato Costa alcuni giorni
cava una lettera nella *Democrazia* di
vuel sembrare il superbo distruggo
che vede penetrare in casa sua un
che non teme, ma che invece lascia
tra ogni linea il timore, l'ansia che
risale alla il più forte, che la sua
ferita ereditaria il bastione, le fortificazio-
ni con tanto stato di cose.

L'ora, Costa si affrettò di far credere
to abbia suggerito al Re di dare un
all'ospedale di Forlì e al bruciato di
come se a tutti non fosse noto che a
cospirato più volte restavano quasi
gli anni della carità del Re.

E non trova l'on. Costa altra arma
vanguardie quello che crede suo dono
il servileggiare di tonate conquistate
magare per parte del Re, e grida: Tro-
signori, troppo tardi!

² Pressato dalle richieste degli agrari, il governo ordinò che il movimento contadino fosse soffocato con la forza. Il 27 marzo furono arrestati 160 dirigenti di organizzazioni contadine, furono sciolte le Società e perquisite le sedi. Ma i contadini ancora non disarmano, tanto forte è la loro volontà di lotta; sostituiscono i Capi-lega arrestati, con manifestazioni di massa chiedono la liberazione dei detenuti, si rifiutano di consegnare ai carabinieri e ai poliziotti i libretti di associazione di cui l'autorità di Polizia ordina la confisca, mentre a Gonzaga sui negozi chiusi dallo sciopero generale si legge la scritta: «Contadini state uniti, non temete le baionette».

Il 2 aprile i contadini scendono in sciopero generale unanime a Comessaggio, Cesole, Quintentole e S. Benedetto, mentre l'agitazione dal mantovano travalica nelle campagne del parmense, del milanese, del cremonese e del rovigotto. La reazione dell'esercito e della polizia si fa allora massiccia attraverso arresti in massa, perquisizioni e scioglimento di leghe. Secondo la Circolare 28 novembre 1886 del Ministero dell'Interno nel 1885 furono effettuati 51.720 arresti. Di queste persone 24.185 furono poi rimesse in libertà, nella maggior parte dei casi per non aver trovato elementi di colpeabilità.

In tal modo il movimento è vinto dalla repressione militare e l'azione di massa della «boje» è così spezzata (Renzo del Carria, «Proletari senza rivoluzione», Storia delle classi subalterne italiane dal 1860 al 1950, vol. I, Ed. Oriente, Milano 1970, pag. 192).

GLI ARRESTI. LA POLIZIA PREPARA GLI ELENCHI. QUANDO IL GOVERNO DA' L'ORDINE, ARRESTA ALCUNI CONTADINI E I LORO CAPI.

Dal Gobbo Giuseppe, delegato di Pubblica Sicurezza.

Dal Gobbo: Noi per ordine della Prefettura avevamo preparato gli elenchi degli individui più compromessi. La Prefettura telegrafando a noi di arrestare i capi più influenti, era naturale che si riferiva agli individui compresi nell'elenco.

Avvocato Ferri: Ma gli arresti furono scelti dall'esecutore dell'arresto; è questo che noi vogliamo stabilire.

Presidente: La Prefettura ha telegrafato: « Arrestare i capi accennati nello elenco » ?

Dal Gobbo: Ha telegrafato: « Si arrestino i capi della Società ».

Avv. Aporti: Dunque lor signori per capi chi intendevano, per capi chi prendevano?

Dal Gobbo: Prima di tutto quelli che coprivano cariche sociali; e poi abbiamo compreso anche degli individui che si sapeva che agitavano.

Avv. Ferrari: Dunque l'apprezzamento degli arrestandi partiva dall'esecutore e non dall'autorità...

¹ « Processo dei contadini mantovani alla Corte d'Assise di Venezia », Venezia, 1886.

ATTO D'ACCUSA. LO STATO HA PAURA DEI CONTADINI CHE SI ORGANIZZANO E LI INCOLPA DI REATI NON COMMESSI.

Sono accusati: Sartori Eugenio, Nizzoli Clemente, Fiaccadori Natale, Melesi Tito, Siliprandi Francesco, Barbiani Giuseppe, Sala Cesare, Sbroffoni Pellegrino, Brera Dr. Vittorio, Rochinger Odoardo:

del reato previsto e punito dagli art. 157 e 159 del Codice Penale, per aver sia con statuti, regolamenti e tariffe; sia con discorsi tenuti in adunanze sociali, o con articoli scritti e diffusi con mezzo dei giornali « La Favilla », « La Libera Parola » ed altri; con eccitamenti a scioperi od in altro modo con istruzioni e simili, attentato alla sicurezza interna dello Stato, mediante atti aventi per oggetto di portare la devastazione, la strage e il saccheggio in vari Comuni della Provincia di Mantova, e contro i fittaioli e proprietari di fondi ed in genere contro tutti gli abbienti, essendone anche già derivati, tagli su viti ed altri danni alla proprietà e minacce alle persone:

Nora Anselmo, Avigni Antonio, Beccari Giuseppe, Del Bon Giovanni, Ortelli Luigi, Sarzi Bolla Giuseppe, Sogliani Luigi, Speciali Veridico, Tralli Paolo, Vernizzi Antonio

quali agenti principali del crimine sovraccennato, per essere in correità fra loro, di concerto cogli autori e nelle rispettive loro associazioni, concorsi coll'opera loro, ed in specie con discorsi, scritti, stampati, eccitamenti agli scioperi e simili, alla esecuzione dell'attentato... prestando efficace aiuto nell'atto stesso in cui si eseguiva.

Il Barbiani Giuseppe ancora

... per avere col mezzo di stampati o scritti, affissi o sparsi e distribuiti al pubblico, dal dicembre 1884 in poi, eccitate nei Comuni compresi nei Circondari di Mantova, di Bozzolo e di Castiglione delle Stiviere, lo sprezzo ed il malcontento contro le istituzioni costituzionali del Regno.

E Brunoni Giuseppe e Tininini Tommaso

del reato di ribellione... per avere in unione fra loro non armati, resistito con violenza o vie di fatto contro la Forza Pubblica nell'atto che nel mattino del 27 marzo 1885 in Spineda Lombarda procedeva all'arresto, comandato dalla Autorità Politica, del Barbiani Giuseppe.

Lo stesso Barbiani

quale agente principale del reato di ribellione sopra specificato... per avere concorso coll'opera sua all'esecuzione del reato medesimo, prestando aiuto efficace a consumarlo.

Giuseppe Barbiani, contadino di Spineda.



Barbiani.

Barbiani: Fui denunziato dal brigadiere dei carabinieri di Spineda siccome un « lazzarone », un « vagabondo ». Vi dirò invece chi sono. Sono figlio di onesti operai; fino ai dieci anni fui a scuola, poi andai a lavorare sui campi. Nel '66, a 14 anni, andai come cameriere d'osteria a Cremona. Nel '67 fui a servizio d'un negoziante di manifatture. Costui, per mettere a prova il mio galantomismo, spargeva la mattina a terra dei danari ch'io raccoglieva e gli portava.

In capo a tre anni, quando ci staccammo, volli metter su una botteguccia. Ricorsi ad uno zio prete, ch'è davvero un buon prete, e se tutti fossero così, « chissà il mondo cristiano come andrebbe! » (ilarità) e mi diede 400 lire. Fui a Montanara con una mia sorella levatrice per qualche anno. Infine, gli affari andavano male, tornai in patria, mi comperai una casetta, di cui sono ancora proprietario, benchè sia *immobigliata* (ipotecata) di debiti. Presi a fitto un poco di terra e vi lavoravo assiduamente...

I piccoli possidenti del mio paese, che l'accusa dice ch'io odio, mi fecero consigliere, assessore e f.f. di sindaco di Spineda; come tale mi disgustai coi preti che adesso verranno qui a « caricarmi le spalle », e ciò perchè i preti, non paghi dei loro stipendi e dei loro « incerti », andavano anche alla questua perfino dei poveri pellagrosi... Fui incaricato di prosciugare certi fondi inondati: a proposito dell'accusa fattami di volere il *saccheggio!*... Nell'80, anno di carestia, consigliai che si facesse un « lavoro pubblico », ma non per appalto, sibbene per economia. Coll'appalto gli operai guadagnavano un franco al giorno, coll'economia due.

Vengo alla Società. Questa cominciò nel mio paese nel 1882; poi si unì a quella costituita a Castellucchio. L'accusa dice che il M.S. era un inganno; non è vero. Noi abbiamo cominciato subito a distribuire soccorsi.

A Spineda vi sono 2.000 pertiche di terra dei signori Fadigati e Manfredini, dove non si vede mai un operaio! Ecco perchè i nostri contadini debbono emigrare e perfino andar a chiedere la carità in Austria « quella nazione scacciata come assassina ».

Il *melicotto* (granoturco) nella nostra regione si divide così: 6 sacchi al proprietario, 1 a chi lavora... Nel Veneto, alcuni miei compagni di carcere mi hanno detto che i patti sono migliori. Quanto al frumento, per causa delle macchine, il lavoro è poco, ma si guadagna discretamente. Le viti si danno a cottimo a 45 cent. ogni 100 trecce di 3 pampini: bisogna *redondarle*, portarle, coprirle ecc.: sono 45 centesimi al giorno di guadagno. Fui anch'io a lavorare all'estero; ivi si prende in un'ora quel che si prende qui in una giornata.

LO STATO CONTRO LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E I LORO CAPI.

Bozzetti Oreste, di anni 60, maresciallo dei carabinieri a Gonzaga.

Bozzetti: Sulla fine del 1884 si agitavano i contadini del mantovano e sembrava che nei primi momenti non ci fosse realmente una agitazione ma che si trattasse di una Società di Mutuo Soccorso. Più tardi invece i contadini tennero delle riunioni, vi erano Capi-sezione, Consiglieri, e in queste riunioni sortivano con delle frasi non confacenti, secondo me, colla legge, perchè si parlava di voler prendere i fondi ai signori, di voler dividere le terre e via discorrendo. Sentite queste cose, mi mossi con le altre autorità ad informarmi bene se realmente esistevano questi fatti e in parte abbiamo potuto accertare che taluni facevano questi discorsi. Abbiamo usato tutti i mezzi possibili per veder di indurli al bene, ma i contadini dicevano: « Siamo noi quelli che danno da vivere ai signori; perchè devono andare in carrozza e mangiare la carne e noi niente? ». Si cercava di calmare questa agitazione e di trarli al dovere.

Presidente: Furono tenuti dei discorsi nelle stalle?

Bozzetti: Le Società erano composte di Capi-sezione, Sottocapi-sezione e Consiglieri sparsi in tutti i punti del territorio e la sera leggevano « La Favilla » e la « Libera Parola ». I coloni dicevano: « Come andrà? ». (E loro): « Niente, niente, non abbiamo paura, questa volta ai signor ghe tajemo la testa »¹. A Bondeno si facevano gli stessi discorsi: o dividere i beni o ammazzare tutti i signori. Io allora andavo e dicevo: fatela finita.

Presidente: Si ricorda i nomi di quelli che facevano questi discorsi?

Bozzetti: I nomi di quelli che li facevano, no, ma chi me lo disse fu Gasparini Luigi e Azzoni Eugenio di Bondeno.

Presidente: Nelle stalle, quando facevano questi discorsi, vi era qualche proprietario?

Bozzetti: Qualche volta sì. Per solito però, quando vedevano entrare i padroni e li volevano far uscire dicevano: « La boje! »².

¹ « Niente, niente, non abbiamo paura, questa volta ai signori gli tagliamo la testa ».

² « La boje! » significa « Bolle! ». Si riferiva al malcontento contadino che cresceva sempre di più e minacciava di trasformarsi in rivolta.

Presidente: Qualche proprietario è venuto da lei a dir questo?

Bozzetti: Sì signore.

Presidente: E questi proprietari le prendevano sul serio?

Bozzetti: Molto sul serio. Venivano sempre a pregare e dire che il governo lasciava andare troppo avanti le cose e sarebbero stati scacciati³.



³ In una lettera indirizzata a Giuseppe Finzi, il proprietario terriero Ghizzoni scrisse: « ... A me sembra di essere ai giorni in cui scoppiò la rivoluzione del '48: la gente è tutta agitata, capannelli da una parte, discorsi segreti dall'altra... Un panico generale, la convinzione che fatti gravi devono accadere e l'Autorità incerta, titubante... Ormai siamo giunti a un punto tale in cui ognuno deve provvedere per proprio conto » (Renzo Del Carra, « Proletari senza rivoluzione », vol. I, Ed. Oriente, Milano 1970, pag. 188).

Giacosa Stefano, commissario del distretto di Viadana.

Giacosa: Si diceva che erano tutti riuniti e che dovevano insorgere dietro una parola d'ordine dettata non si sa da chi per abbattere le patrie istituzioni. (Rumori).

Pubblico Ministero: Quali erano i sintomi che queste società di Mutuo Soccorso tendessero alla guerra civile?

Giacosa: La coalizione tra loro, la pretesa di maggiori salari, di far scioperi eccetera...

Dott. Zacchi, sindaco di Moglia, di anni 41.

Presidente: Crede Ella che gli scioperi sieno avvenuti spontaneamente?



Dott. Zacchi: Nossignore, perchè l'indole dei miei contadini è stata sempre mite e sommesssa. Non potrei però precisare chi abbia suscitato gli scioperi. E' venuto, è vero, a visitare la Società il Presidente della Società dei contadini, ma non ha fatto che predicare la calma. Ho sospettato tuttavia che tutte le Società dipendessero da un capo; non ho dati per indicare in forma sicura chi fosse l'istigatore. Devo constatare che gli scioperi avvennero anche prima che si presentasse il Sartori in paese mio. Infatti lo sciopero è scoppiato il 15 o 16 marzo e il Sartori si è presentato dopo.

Presidente: Ha tenuto un discorso pubblico il Sartori?

Dott. Zacchi: Sissignore, ma io non ero presente; so che presente era un delegato di P.S. il quale mi riferì come il Sartori abbia tenuto un discorso molto conciliativo.

Bozzetti Oreste di Giuseppe, di anni 60, maresciallo dei RR.CC. a Gonzaga:

Bozzetti: Vi furono degli incendi; nel primo trimestre soltanto due. Ma poi ce ne furono di più. Nel solo mese di agosto ce ne furono 11.

Pres.: E quanto alla causa di questi incendi?

Bozzetti: Qualcheduno può avvenire per vendetta privata ma la maggior parte proviene da imprudenza dei contadini.

P.M.: ...le consta in modo indubbio che i Capi-sezione e gli altri andavano a Mantova a prendere la parola d'ordine?

Bozzetti: Sissignore andavano a Mantova a prendere gli ordini.

P.M.: E' vero o non è vero che tutte le volte che essi tornavano da Mantova l'esaltazione si manifestava più accentuata?

Bozzetti: Sissignore è verissimo anche questo.

P.M.: Come spiega lei che il capo supremo della Società che era il Sartori facesse dei discorsi che si informavano ad una mitezza eccezionale, con questo fermento che si manifestava fra i contadini tutte le volte che andavano a prendere dal Sartori la parola d'ordine? Chi dava gli ordini a Mantova?

Bozzetti: Non lo dicevano; trovavano il segretario del Sartori o il Sartori in persona.

P.M.: Come spiega questo contegno coi discorsi di conciliazione fatti in pubblico dal Sartori?

Bozzetti: Io spiego che questo era il contegno di velare in quel modo le disposizioni che venivano da lui, e da lui emanate...

Sartori: Il teste ha detto che i Capi-sezione andavano a Mantova e tornavano con idee sovversive. Posso provare che dal gennaio fino al giorno del mio arresto si è fatta una seduta o due, perchè ogni festa me ne andavo a tenere conferenze in campagna... Il signor maresciallo conosce la disposizione dei fabbricati in campagna. Egli sa che i fienili sono uniti alle case dei contadini obbligati; quindi mi pare impossibile che col suo discernimento possa credere che ai contadini possa essere nata l'idea di incendiare questi fabbricati che sono attigui alle loro case...

Conte Antonio D'Arco, domiciliato a Mantova, possidente, di anni 37, deputato al Parlamento.

D'Arco: Al cominciare dell'inverno 77-78 raccolti gran numero di proprietari e dissi loro che era venuto il momento di dimenticare l'interesse privato e fare opere di carità. Li invitai a formare una Associazione ad esclusivo vantaggio dei contadini. Coloro che vi facevano parte assumevano l'obbligo di trattarli bene e occuparne tanto in ragione della superficie del fondo da essi posseduto e coltivato. Era una misura molto radicale, anzi socialista, ma volevo che fosse fatto per amore di carità, per spirito di filantropia, ma non per legge, perchè credo che il Socialismo non sia applicabile che in un sol caso: quando lo si fa per amore del bene; come legge non riuscirà mai. Le mie proposte trovarono fredda accoglienza. La massima parte dei proprietari (mi piace essere imparziale) respinse le mie proposte. Se allora i contadini si fossero sollevati avrebbero avuto ragione. Allora era il tempo della massima prosperità agricola. Tutto andava bene; l'agricoltura rendeva il 10%. I contadini erano trattati molto male e dovevano comperare i generi di prima necessità a prezzi elevatissimi...

Arriviamo all'anno scorso; all'epoca della massima carestia per l'agricoltura: poco raccolto, prezzi bassissimi, mancanza di capitali, credito agrario male stabilito. Ebbene è in questo momento che alcuni approfittano per spargere idee di socialismo e di radicalismo e per sollevare le campagne. Questi poveri contadini che ormai avevano respirato l'aria dei tempi si scaldarono anche loro, fu loro promesso di triplicare le mercedi e quindi vollero qualche cosa di più e la distruzione dello stato attuale della Società, la divisione delle terre.

Questo è quello che quei poveri illusi speravano e credevano in buona fede. Fra i contadini come in tutte le classi della Società vi sono i buoni e i tristi. I tristi influirono più degli altri e si arrivò non alla violenza ma ad una sovreccitazione morale così spaventevole che non credo che le rivoluzioni quando scoppiano trovino uno stato di animi così preparato come quello della provincia di Mantova (rumori).

I contadini erano sovreccitati in modo spaventevole.

Nella città dove se ne vedono pochi ordinariamente si tenevano invece spesso riunioni, si riunivano per comunicarsi le idee, per affermare dei progetti, per accarezzare delle speranze...

Allora promossi e fondai l'Associazione fra gli agricoltori mantovani... quattromila proprietari e affittuali si iscrissero in pochi giorni e stabilivano di far adottare delle misure che erano benefiche. Soltanto avevano un torto: non erano attuabili.

Tutti gli atti di quella Società si possono esaminare, non ve n'è uno che... nei limiti del possibile non cerchi il vantaggio dei contadini. Come intendevo io e alcuni dei miei compagni di arrivare a questo risultato? Opponendo delle tariffe ragionevoli alle tariffe esagerate, fantastiche delle associazioni radicali socialistiche che allora esistevano in tutta la provincia. Queste tariffe erano per un piccolo miglioramento allo stato delle mercedi. Esse furono accolte poco bene dai proprietari e dagli affittuari i quali vedevano in esse un carico maggiore in un momento di disastro economico per l'agricoltura. Furono applicate da parecchi in principio, da pochissimi poi, da tre soli in ultimo: io e due miei compagni...

Contemporaneamente erano avvenuti gli arresti di gran numero di questi contadini e per il momento si ristabilì in provincia una specie di calma che dura ancora...

Presidente: Sapeva lei che le tariffe dovevano andare in attività il primo aprile? Sa dirmi il perchè?

D'Arco: So che il primo aprile è l'epoca in cui si cominciano i lavori nelle campagne; e come epoca strategica hanno scelto quella perchè allora i proprietari hanno maggior bisogno dei contadini.

Presidente: Saprebbe dire lei, signor conte, per notizia propria o per notizia avuta da altri che cosa sarebbe avvenuto se col 1° aprile quella tariffa non fosse stata accettata dai proprietari? Che cosa si poteva temere?

D'Arco: Ella mi domanda una previsione. Accordare quella tariffa era materialmente impossibile. I contadini credevano fosse opera di equità e di giustizia esigerla. Erano 20-30.000 organizzati benissimo che si dicevano: siamo in tanti, tutti pronti. Cosa sarebbe avvenuto, come si può dirlo? Alle volte le rivoluzioni scoppiano per incidenti insignificanti quando l'atmosfera è carica di elettricità.

Presidente: Ha sentito che per quel giorno 20.000 contadini dovevano marciare su Mantova?

D'Arco: Si diceva generalmente che vi erano questi 20-30.000 contadini pronti a sollevarsi; ed il loro atteggiamento era anche assai minaccioso. I contadini erano assai eccitati, perfino i più vecchi...

Avv. Alesina: Il teste ha parlato delle tariffe che a suo avviso sembrarono esagerate. Favorisca ora dirci se coloro i quali proponevano queste tariffe non proponessero anche di discuterle ed applicarle gradualmente man mano che

le condizioni degli agricoltori migliorassero.

D'Arco: Che io mi sappia, proposte di componimento non ne vennero fatte, perchè da chi dovevano farsi? In riunioni di interessati da una parte e dall'altra come si usa nelle questioni degli operai industriali? I proprietari non si sono mai riuniti coi rappresentanti dei contadini. Perchè rappresentanti che potessero essere accettati non ne avevano, poichè tutte le cariche se le erano conferite da soli, in seguito al loro voto...

Gazzetta di Mantova

Processo

SARTORI E COMPAGNI

Martedì 16 febbraio corr.
comincerà a svolgersi alle
Assise di Venezia questo
importante processo, che
tanto interessa la nostra
Provincia.

revole Negri, con cui ebbe
quale il *Secolo* pubblicava il

« Oggi, 8 febbraio 1885, i
vallotti, Giuseppe Missori,
Edoardo Porro, Antonio Sani,
Ergisto Bezzi, Giuseppe Negri
liferne, rappresentanti di 40
mesi, si sono presentati al si
gri, sindaco di Milano, per
pratiche del loro mandato.

« Il signor Edoardo Porro
daco sulle intenzioni sue e
riguardo alla collocazione
Napoleone III, di fronte alla
manif-statasi nella cittadina

« Rispose il Sindaco che,
stione sarà matura e il mont
porterà la questione stessa
glio, credendo essere ciò dov
munale.

« Il signor Cavallotti osse
partiva erroneamente dal p
presentare la pratica al Co
altro che dar corso all'eserc
di cittadini. Per provargli il
mitava a domandare al sign
che cittadini milanesi, col p
di affermare la loro individu
sero, per esempio, consacrar
monumentale in Milano il lo

Dottor Mario Panizza, professore alla Università di Roma.

Dott. Panizza: Quanto alle tariffe che si giudicano esagerate io prima di tutto devo fare una dichiarazione: che non credo nessuno giudice competente per mettere il prezzo alla mano d'opera all'infuori di colui che la presta. Ma se i contadini avevano fatto proposte assurde, niente impediva ai proprietari di discuterle. Le tariffe dovevano scaturire dal libero accordo fra proprietari e contadini dopo una discussione. Poi ci sono le condizioni del mercato che dettano la legge. Quando i proprietari avessero fatto come i proprietari inglesi, fossero entrati nei comizi e avessero discusso, si sarebbe ottenuto l'accordo. Ma lì niente, niente accordo: repressione perchè impossibile intendersi.

Presidente: Sa niente se le società dei contadini si sieno rivolte ai proprietari per venire a questo accordo ed essi si sieno rifiutati?

Dott. Panizza: Si fecero delle pratiche, fu nominata una Commissione della quale faceva parte anch'io per venire a un accordo. Ma i proprietari misero la condizione che la Commissione dei contadini intervenisse come semplice spettatrice. Poi molti proprietari per rancori personali col Sartori non volevano trattare con lui...

Pubblico Ministero: Crede Ella che le condizioni della Sicurezza Pubblica negli ultimi mesi del 1884 e nei primi mesi del 1885 fossero normali?

Dott. Panizza: Durante il periodo delle costituzioni delle Società erano diminuiti persino quegli atti criminosi nei quali si estrinseca da tempo immemorabile la vendetta di campagna senza sapere se i guasti sieno operati da contadini o da qualche proprietario vicino. Era da aspettarsi dall'organizzazione delle Società i più eccellenti risultati per la quiete della Provincia. Molte notizie furono constatate false come tagli di garretti ai buoi, uccisioni di sindaci, mosse di contadini che dovevano marciare su Mantova. Ho parlato io stesso con un proprietario a cui avevano detto di tagliare mille viti e mi disse: « Magari avessi mille viti ».





Manara Giovanni, già commissario distrettuale di Gonzaga, di anni 50.

Manara Giovanni: Io mi trovava a Gonzaga da due anni come commissario distrettuale. Sul finire dell'84 si sapeva che si facevano distribuzioni di libretti della Società dei contadini, si teneano continue riunioni fra le quali molte di segrete. Io ho chiesto allora ad alcuni contadini cosa intendeano fare; e mi risposero che si trattava di una società di Mutuo Soccorso per il miglioramento delle loro condizioni. Lì ho esortati a stare in calma e a non mettersi fuori della legge, aggiungendo che le riunioni pubbliche non erano permesse. Le riunioni continuavano sempre, per cui mi sembrava che questa Società diventasse un poco pericolosa per l'ordine pubblico. Esortandoli alla calma dicevo che avrei procurato di vedere se vi era mezzo di parlare coi conduttori dei fondi per migliorare le loro condizioni.

Vi è stata una riunione di proprietari ed affittuali nella quale fu stabilito di aumentare di qualche poco le mercedi.

Allora vista la buona disposizione che vi era ho pregato il Capo-sezione di Gonzaga, certo Guerzoni, di riunire i contadini per indurli ad accettare la proposta fatta dai proprietari. Fu tenuta la riunione in un cortile privato. Guerzoni ha esposto le proposte dei conduttori dei fondi raccomandando di accettarle, poi ho preso io la parola e ho detto: Se non accettate vi esponete a gravi pericoli perchè il Governo intende sieno rispettate le istituzioni, la legge, la proprietà e le persone. Guardate che le vostre tariffe sono esagerate, accettate queste proposte concilianti e andate a lavorare. Finita la mia esortazione, credevo non già d'essere applaudito perchè non era il caso, ma credevo che facessero più buono viso alle mie parole. Invece risposero: no, no. Allora mi sono ritirato. Già prima era stato il Sartori a fare una conferenza a Gonzaga. Appena arrivato lo feci pregare di venire al mio ufficio, e rispose ch'era già sua intenzione il presentarsi. L'ho pregato di dirmi che intenzioni avea e mi ha esposto in sunto quello che intendeva dire... Infatti è andato in un prato privato e ha ripetuto nè più nè meno di quello che avea detto a me, raccomandando la calma, l'ordine, il rispetto a tutti, aggiungendo che veramente le tariffe non si potevano subito attuare, ma che i contadini potevano pretendere un graduale aumento. Mi pare fosse il primo marzo. Poi ho assistito a una seconda conferenza il 18 marzo a Pegognaga dove il Sartori ha ripetute le stesse parole; però ha soggiunto, raccomandando ai contadini di studiare, di frequentare le scuole e così diventare elettori, consiglieri comunali, provinciali e deputati; così potrete, egli disse, col tempo fare le leggi fatte soltanto dai signori. Il 22 marzo ebbe luogo l'altra conferenza di cui ho parlato prima, assieme al Guerzoni ma i contadini non lavoravano al punto che vi era molto panico dalla parte dei proprietari.

Era un caos che spaventava un poco... Quando si sono fatti gli arresti al 27 marzo allora subentrò la calma, i contadini si sono messi a lavorare ed accettarono un piccolo aumento.

I CAPI NON VOGLIONO LA RIVOLUZIONE



Sartori.

Eugenio Sartori

Sartori: Nel marzo 1884, mi si presentarono alcuni contadini che s'erano rivolti al Consolato Operaio per istituire una Società di contadini. Fra essi v'era il mio coaccusato Fiaccadori. Io mi schermiva. Fiaccadori mi disse: « Ma noi contadini non siamo uomini e operai come gli altri? ».

Rimasi tocco da questa sortita ed accettai.

La domenica seguente vennero a dirmi che in molti Comuni già si formavano le sessioni. Insomma, non fui io che cercai i contadini, furono i contadini che ebbero l'idea della società e che vennero a cercarmi. Nelle mie gite in campagna solevo dire: « Non voglio musiche, nè bandiere, nè grida, nè dimostrazione ».

Nella Società non potevano entrare che i galantuomini. La Società era basata sulla moralità e sul rispetto alla legge e alle proprietà. Io dicevo agli operai: « Bisogna rispettar tutti gli altri e se stessi. Non bisogna far scioperi perchè gli scioperi sono (secondo me) dannosi agli stessi operai...

Anche sulla bandiera si è malignato: si è detto che era una bandiera rossa!! Invece era tricolore — e sull'emblema che doveva, secondo l'accusa, condurre all'insurrezione i contadini del Mantovano, erano i ritratti di Virgilio, di Cincinnato con l'aratro (simbolo dei contadini obbligati) e di Garibaldi con la zappa e l'agnello e senza spada (simbolo dei contadini disobbligati)!!

Ai contadini parlavano spesso delle tariffe che essi avevano fissato. Ma queste — dicevo — non vanno applicate subito. Se diversamente è detto gli è perchè si voleva fare una « pressione morale » sui proprietari per indurli a trattare coi rispettivi operai direttamente. Io volevo fare il bene, ma senza danneggiare i proprietari... Accaddero degli scioperi ma tutti ragionevolissimi; tanto è vero che finirono coll'accordare ai contadini il chiesto aumento di mercedi. Di questi scioperi io non ne sapevo niente, prima, qualche volta mi intromisi per appianare le questioni, e ci riuscii...

I contadini fecero come i negozianti: per vendere la loro merce, chiesero il massimo, come proposta, aspettando l'offerta del compratore. L'articolo dice testualmente che l'attuazione della tariffa doveva essere graduale.

Pres.: La tariffa dice che doveva andare in vigore il 1° aprile?

Sartori: Sì signore; ma doveva andarre in vigore quella tariffa che venisse concordata coi signori proprietari.

Pres.: Quali pratiche avete fatto per giungere all'accordo?

Sartori: L'abbiamo mandata a tutti: alle autorità, ai proprietari, ai ministri. Nessuno rispose, tranne il Senatore Guerrieri Gonzaga...



Siliprandi.

Francesco Siliprandi.

Siliprandi: Signori Giurati, io mi sono sempre pronunziato contro gli scioperi, sostenendo che la questione economica non si scioglie che con la scienza... Lo scopo della Società è il mutuo soccorso, nonchè il miglioramento morale col lavoro e col risparmio: scopo altamente umanitario...

La tariffa¹ è — credo — un diritto pubblico. Tutte le classi operaie hanno le loro tariffe. La Società nei mesi d'inverno ha stabilito la tariffa da L. 1,25 a 1,30. I proprietari stessi hanno accordato il minimo di L. 1. In primavera noi chiediamo da 1,25 a 1,50. Nei mesi d'estate, dove sono i massimi lavori, si domandano lire 2,50. Questi prezzi non variano di molto dalle consuetudini locali. La civiltà ha anche creato dei bisogni che i contadini non sentivano un tempo; gli affitti costano di più, i contadini portano scarpe, cappello, vestiti di panno ecc.



¹ La tariffa è la paga giornaliera.

**I TESTIMONI PARLANO DELLA VITA DEI CONTADINI:
LAVORO PESANTE O DISOCCUPAZIONE, PAGHE INSUFFICIENTI, FAME,
MISERIA, PELLAGRA.**

Avv. Ferri: Da una parte il proprietario ha interesse ad accrescere sempre più il canone d'affitto e vi intende con ogni sforzo, come dimostra l'esperienza quotidiana, che ad ogni rinnovarsi d'affittanza il proprietario rincara, non si sa perchè, ma rincara.

E se le imposte o gli aggravii aumentano di 2, egli rincara per 4, come fa il Governo che sostituisce aggravii di imposte per 10 quando ne diminuisce altre per 5 e come fa il commerciante che aumenta di 6 il prezzo di vendita minuta se anche il rincaro all'ingrosso è soltanto di 3. D'altra parte, l'affittuale messo nelle strettoie di un esorbitante canone e dell'interesse da ritrarre dal suo capitale, non può che rivalersi sul lavoratore e per due modi, l'uno più disastroso dell'altro; diminuendo i salari sino al minimo possibile, sino a quando cioè se si scemasse ancora, il contadino morrebbe di fame acuta, invece di spegnersi lentamente per fame cronica; e diminuendo il lavoro agricolo sino al puro necessario, perchè la terra si sfrutti e si esaurisca, riducendo quindi il numero dei lavoratori, sui quali, adunque, si riversano per via diretta e indiretta tutte le dolorose conseguenze di una sfrenata concorrenza fra gli interessi dei più forti...

Onorevole Mario Panizza: In Inghilterra dove ci fu una crisi agraria gravissima si sono visti diminuire gli affitti del 25 del 30 per cento, mentre a Mantova i fitti si sono accresciuti. Dunque come posso io giudicare che vi sia una differenza fra le condizioni dei proprietari di 10 anni fa e quelli di adesso se i fitti sono accresciuti? Per questo solo criterio dico che i proprietari avranno fatto qualche perdita compensata però dal prezzo di altre derrate, perchè se hanno perduto nei cereali avranno guadagnato nel vino e nella seta.

Non capisco come non si possa far nulla per questa povera gente. Si dice che vi è eccesso di popolazione. Non è vero. E qui non posso che sostenermi all'autorità dello stesso On. D'Arco il quale nel suo opuscolo pubblicato, diceva che non vi è eccesso perchè nell'epoca dei grandi lavori vengono richiamati migliaia di operai dalle provincie limitrofe e se non ci sono lavori nell'inverno ciò avviene per incuria dei proprietari.

Avv. Ferri: Ricordiamo però che queste mercedi sono esclusivamente per gli uomini, adulti e robusti, perchè abbiamo udito che molti proprietari e affittuari riducendo il numero dei lavoratori applicano una rigorosa scelta per i pochi chiamati, scartando quelli che avendo salute e robustezza minori,

darebbero un lavoro meno intenso. Talchè si aggiunge quest'altra causa di miseria, che questi, a cui più sarebbe necessario un pane quotidiano per lo stato di loro salute, nè possono avere il disperato rifugio dell'ospedale perchè non sono veramente ammalati, nè possono lavorare quanto gli altri perchè la inesorabile preferenza dei più forti li esclude senz'altro dalla lotta per l'esistenza.

E d'altra parte abbiamo che il lavoro delle donne, anche nelle campagne, riceve un salario di molto inferiore a quello degli uomini; perchè abbiamo udito, che esse guadagnano 60 centesimi al giorno e quando trovano un proprietario più umano, possono guadagnare anche 70.

Ebbene, anche a questo proposito il Comizio Agrario di Bozzolo, nello stesso volume sulla pellagra, osserva: — Si dice che con la zappatura del mais si impiegano anche le donne, a cui non competerebbe la mercede stessa degli uomini; ma si cade in una nuova ingiustizia, perchè è un fatto che la donna fa la lavorazione alla zappa meglio che l'uomo e la mercede sua non dovrebbe essere minore.

Ma poi nuove miserie ne addita questo lavoro della donna e dei fanciulli, quando è dato dalla coltura del riso, che occupa un quinto del territorio mantovano.

Michelazzi: Nelle risaie le donne prendono al giorno 60 centesimi e al massimo 80, lavorando dalle 9 alle 12 e dalle 2 alle 6, immerse sino al ginocchio nell'acqua stagnante e putrefatta dal sole.

Sono dunque sette ore di un lavoro inumano, che pur cominciando a mattino inoltrato, non fa che diradare le morti improvvisi per avvelenamento palustre, senza evitarne per nulla gli effetti lenti ma inesorabili, pei quali alla donna si danno 80 centesimi al giorno in cambio della sua fatica non solo, ma della sua salute e della salute dei figli!

Possidente signor Michelazzi, sindaco di Sermide: Nell'inverno le paghe dei braccianti sono in media dagli 80 centesimi a lire 1. Taluni proprietari poi approfittano della miseria e fanno lavorare anche per 60 centesimi. D'inverno poi se neve o gela, non si può lavorare, ed allora non percepiscono niente. Per una ventina di giorni nell'estate i contadini percepiscono anche 3 lire. In media il massimo salario nella buona stagione è di lire 1.70.

Dott. Romeo Romei: La media è dai 75 agli 80 centesimi al giorno negli inverni. Quelli però che fanno contratto a cottimo ricevono qualche cosa di più. Ma la proporzione è di 420 contro 20. Ricordo che un giorno a Mantova incontrai una grande quantità di contadini in cerca di lavoro. Io diedi loro qualche cosa e i più coraggiosi fra di essi andarono a chiedere la carità.

Spesa giornaliera d'ogni lavoratore per mantenere la sua famiglia composta di due o più figli e la moglie.

Per affitto di casa L. 60 diviso per 365 giorni, al giorno	L. 0.17
Al giorno Kg. 1 di riso	» 0.35
Kg. 3 di farina	» 0.48
lardo con mistura	» 0.15
lume e sale	» 0.15
vino	» 0
tabacco	» 0
acquavite	» 0
caffè	» 0
carne	» 0
vestiario e biancheria	» 0.20
legna se non si deve rubarla	» 0.20
pietanza per due pasti	» 0.20
	L. 1.90

L. 1.90 per 366 risultano L. 695.40.

Ora un bracciante non lavora tutti i giorni dell'anno; per osservare tutte le feste o per causa del cattivo tempo lavorerà in un anno 250 giorni. La paga giornaliera di questi 250 giorni varia perchè d'inverno sarà a dir molto L. 1.40, d'estate L. 2.30 in media. La paga giornaliera sia di lire 1.60 al giorno moltiplicati per 250 giorni, risultano lire 400.

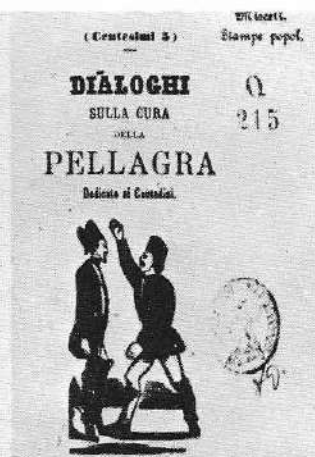
Ma se a un bracciante che ha moglie e due figli occorrono L. 695.40 e non ne prende che L. 400 dovrà fare ogni anno il debito di L. 295.40.

Dott. Romeo Romei: Calcolando la famiglia in media di 5 a 6 persone dirò che il contadino che sta bene ha due camere: una a basso, che serve anche da cucina ed una al primo piano. In questa abitano tutti. Vi sono dei casi in cui otto persone maschi e femmine sono nella stessa camera che serve da cucina e da camera da letto. Quanto ai fabbricati ve ne è di tutti i generi. Posso assicurare d'aver visto di mal selciati, senza imposte, senza vetri, ecc.

Dott. M. Panizza¹: Io fui medico in quella provincia (Mantova) come medico condotto a Serravalle Po e Libiola e poi nel Manicomio di Mantova stipato di pellagrosi, ed ho potuto studiare da vicino le condizioni di quella gente. E' gente che non guadagna mai tanto da poter reintegrare le forze che spende nel lavoro di un giorno. E' gente che il giorno dopo non può riparare le forze che ha speso il giorno prima. I proprietari delle terre non solo prendono i loro prodotti ma anche una parte delle forze dei contadini. Io e il dottor Sacchi abbiamo nell'ospedale fatto una statistica. I contadini si nutrono in media con 700 grammi di farina gialla; supponendo che questa fosse fatta col grano della migliore qualità essa non contiene che il 10 per cento di albuminoidi. La metà di ciò che è necessaria per riparare le forze di un uomo.

*Il locale adibito
alla fabbricazione
del formaggio nelle cascine
della bassa Lombardia.*

*Un manuale popolare per
la prevenzione e la cura
della pellagra, il
torbo endemico derivante
dall'alimentazione carente
che imperversò nelle
impagne per tutto l'800.*



¹ Il dott. Mario Panizza, professore alla R. Università di Roma e deputato al Parlamento, studiando i risultati di una inchiesta sulle « condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia », scrisse: « La provincia di Mantova fu l'ultima fra le provincie della Lombardia, ad essere colpita dalla pellagra. La sua comparsa data dalla carestia del 1817. Da quella epoca il granoturco entrò nell'alimentazione dei contadini e man mano ne divenne pel suo minore costo il cereale prevalente. La diffusione della pellagra progredì rapidamente; nessun comune era risparmiato, e in tutta la provincia il numero dei pellagrosi ascende a 3.000... »

I contadini usano non di rado farine di granoturco avariato, male essiccato e guasto. I colpiti dalla malattia, si trovano a preferenza tra i contadini « disobbligati » (Risultati dell'Inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle « condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia ». Risultati e considerazioni di Mario Panizza, Deputato al Parlamento, Roma, Perelli, 1890, p. 256).

Dott. Romeo Romei: Credo che la questione del contadino sia semplicissima. Non è questione di polenta soltanto ma che la polenta sia atta a nutrirli perchè io medico vedo che molti non hanno polenta sufficiente per vivere.

Cominotti Florindo, di anni 36, calzolaio di Cesole.

Presidente: Quanto tempo siete stato in carcere?

Cominotti: 132 giorni. Ero socio della Società di Mutuo Soccorso di Cesole, apparteneva alla Società Siliprandi.

Presidente: Avete mai veduto Siliprandi?

Cominotti: Una volta a Mantova il giorno della commemorazione dei martiri di Belfiore nel 1884.

Presidente: Perchè vi siete iscritto in quella Società?

Cominotti: Perchè mi piaceva molto la Società di Mutuo Soccorso.

Presidente: Ma quella Società aveva lo scopo di aumentare la mercede ai contadini e voi fate il calzolaio.

Cominotti: Io aveva lo scopo del Mutuo Soccorso per assicurare qualche cosa ai miei figli.

Presidente: Leggevate i giornali?

Cominotti: Leggeva il « Pellagroso » e « Libera Parola ».

Presidente: E cosa dicevano?

Cominotti: Non me ne intendo signor Presidente. Noi contadini leggiamo ma non sappiamo spiegar niente.

Presidente: Sapete se i contadini volessero far sciopero? Il 1° aprile cosa doveva accadere?

Cominotti: Essi volevano migliorare le loro condizioni e niente altro. Il 1° aprile non doveva accader niente. Nel nostro paese eravamo un po' caldi perchè i proprietari facevano lo sciopero loro. Essi avevano cresciuto 8-9 franchi per « casante ». Noi allora abbiamo detto: « Se dobbiamo pagar tanto vi lasciamo piantati anche voi. Voi proprietari volete tanto per l'affitto? E noi vogliamo tanto per vivere ». Ciò senza far male. Questo lo dico anch'io.

Presidente: E se i proprietari non avessero aumentato la tariffa, cosa avreste fatto?

Cominotti: Niente. Nei nostri paesi si fanno lavorare i contadini finchè vi sono i raccolti e poi dicono: « Andate in America, andate in Francia, andate in Tirolo; andate dove volete ».

Presidente: Ma cosa avreste fatto il 1° aprile?

Cominotti: Niente affatto.

Presidente: Ma perché dite: « noi vogliamo ».

Cominotti: Sicuro. Come i proprietari dicono: « Vogliamo otto franchi per l'affitto », noi diciamo: « Vogliamo due franchi al giorno per lavorare ».

IL PROCESSO SI CONCLUSE IL 27 MARZO 1886 CON L'ASSOLUZIONE DEGLI IMPUTATI. MA LA SITUAZIONE DEI CONTADINI NON CAMBIO'.

IL VERDETTO.

Venezia 27, ore 4,10 pom. (urgente).

**Completa assoluzione. -
Acclamazioni entusiastiche
del pubblico in sala e lungo
le vie adiacenti. Gli impu-
tati liberati immediatamen-
te e preceduti dalla musica
recansi a San Giobbe per
una refezione. Nessun disor-
dine. La polizia invigila.**

chi anni,
garanzia.

D'A

segna de
Per le
prietario i

Pia

buonissimo
modicissim
Per le t
S Maddale

Nel 1886 si tiene a Venezia un processo seguito con grande interesse in tutta Italia.

I ventidue imputati, giudicati dopo un anno di carcere, sono i rappresentanti di decine di migliaia di contadini che in vaste zone della Val Padana hanno preso coscienza della loro condizione disumana e hanno cominciato ad organizzarsi e a lottare.

I padroni della terra temono questo risveglio e cercano di soffocarlo.

Il processo di Venezia contro i contadini mantovani e i loro « capi » è un documento del movimento contadino italiano, quindi della nostra storia.



Gli atti del processo dei contadini mantovani a Venezia sono stati pubblicati per la prima volta nel 1886. Per approfondire l'argomento si consiglia di leggere « La boje! », a cura di Rinaldo Salvadori, Ediz. Avanti! 1962. Questo libro contiene un'ampia presentazione della situazione dei contadini. La canzone « La boje » è contenuta nel disco « Can- ti e inni socialisti », I dischi del Sole, Milano.